ARTE CRISTIANA

no XXXIII N. 7-8 (370)

UGLIO · AGOSTO 1946

SOMMARIO

SOFRONIA DVLCIS ... S

AEMILIANE
ROMANE
VIBATIS
INDEO

DOMINE DILEXI DECOREM DOMUS TUAE

C. Donati



Mensile di "ARTE CRISTIANA„
MICO DELL'ARTE CRISTIANA„
mulativo colla Rivista L. 450
zione in abbonamento postale
Gruppo IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
ABBONAMENTI ITALIA L. 400 - ESTERO L. 600 ANNO
OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 70
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

Anno XXXIII Milano, Luglio-Agosto 1946 N. 7-8 (370)

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

MOSTRA D'ARTE SACRA ALL'ANGELICUM

Questa Mostra dell'Angelicum non è al suo primo anno ma noi abbiamo evitato di parlarne, perchè non ci sembrava ancora matura nel suo genere di manifestazione. Difatti la Esposizione era una palestra aperta a tutti senza discernimento, perchè non si era mai pensato ad una giuria per l'accettazione delle opere. Ne risultava così un bazar di lavori dilettanteschi tra i quali comparivano solo alcune opere eseguite da veri artisti. Ma il criterio di evitare ogni giudizio preventivo all'ammissione, rendeva sempre più esiguo il



Moreschi Socrate "Sogno di Giuseppe" - Mostra dell'Angelicum



(fot. Fortunati)
Cortelezzi Pietro " Madonna con Bambino „
Mostra dell'Angelicum

concorso degli artisti i quali non volevano mettersi alla pari colle signorine dilettanti.

Aggravandosi queste difficoltà i promotori intesero l'insegnamento dei fatti e quest'anno mutarono consiglio ed entrarono nella pratica dei criteri comuni. Hanno costituito un comitato ed una giuria, vi proposero artisti conosciuti, invitarono i nomi più quotati nel campo delle arti, esercitando il giudizio di selezione; hanno ammesso ed hanno escluso, portando la manifestazione ad un livello abbastanza serio nel campo dell'arte cosidetta pura.

Invece non è stato ancora approfondito il carattere che doveva assumere la manifestazione, posta sotto il titolo di *Mostra di Arte Sacra nazionale per l'arredamento della casa.*

* * *

Per esperienza e criterio nostro personale siamo contrari alle mostre d'arte sacra in genere. Diciamo per esperienza, perchè abbiamo organizzato anche noi due mostre di arte sacra, in tempi già lontani, quando ancora nessuno pensava a queste manifestazioni.

La prima fu nazionale nel 1921, la seconda, nientemeno che internazionale..., nel 1931, la quale ebbe ragione di solennizzare il primo decennio della nostra Scuola B. Angelico.

Queste due manifestazioni, lanciate e superate da noi con entusiasmo ed inesperienza giovanile, ebbero il vantaggio di scuotere un poco le acque stagnanti di un'arte moritura e di far conoscere l'audacia della nostra Istituzione.

Vantaggi pratici non se ne ebbero affatto se non quello di farci ben intendere che colle esposizioni non si sarebbe mai potuto recare un contributo all'arte sacra. Partecipammo pure a simili manifestazioni organizzate da altri enti sia in Italia che all'estero, dove fummo richiesti nella giuria a dare il nostro contributo di pensiero religioso; ma la nostra personalità non potè recare i vantaggi sperati dalle nostre autorità se non in minimissima



E. Casapano " Sacra Famiglia „
Mostra dell'Angelicum

dose, essendo troppo lontana la mentalità degli artisti e dei cultori delle arti che lavoravano con noi.

Nelle manifestazioni nostre riuscimmo a salvarci anche finanziariamente, pur tra una infinità di noie, fra le quali anche la minaccia di una spedizione punitiva, perchè non volevamo sottometterci alla mentalità dei gerarchi; nelle manifestazioni altrui, alle quali recammo solamente il nostro contributo di idee, ci procurarono il richiamo, ben più serio, delle nostre Autorità religiose.

Il richiamo era diretto male, cioè non doveva essere fatto a noi, che non potevamo mutare la situazione, pur avendo fatto tutto il possibile per guidarla sulle direttive della S. Chiesa. Ci spiegammo e fummo capiti.

Tuttavia le Autorità col loro intervento ci fecero intendere ad usura dell'inopportunità di queste manifestazioni.

Anche i dirigenti dell'Angelicum fecero e stanno facendo questa esperienza, per loro più pericolosa, perchè non avendo essi competenze specifiche nel campo delle arti, sono obbligati a poggiarsi su altre persone che non sono poi profonde nel campo religioso.

Forse verrà giorno nel quale capiranno, come noi, che non val la pena di proseguire in queste imprese.

Però dobbiamo confessare che l'esposizione dell'Angelicum è impostata su una posizione che la salva. Essa è qualificata come esposizione di opere sacre per *l'arredamento della casa.*

* * *

La casa moderna, specialmente nelle città, non è più ormai possesso degli abitatori. Essi, vi si trovano tutti o quasi, in affitto e, perciò in posizione precaria.

Nessuno pensa più alla decorazione murale delle pareti, perchè suppongono che venga un giorno in cui dovranno abbandonarla e cercare appartamento altrove, o per maggior comodità al loro ufficio, o per maggior economia o per una maggiore necessità o per capriccio o per quale altra ragione che si voglia. E' logico perciò che l'arredamento sia posticcio e che lo sia anche l'elemento decorativo religioso, che rivela e coltiva i sentimenti di pietà degli abitatori.

Così, nel giorno del trasloco, potranno portar via, con sè, i loro penati.



Giacomo Prevosto " Gesù a Cafarnao „ - Mostra dell'Angelicum

Di conseguenza una buona esposizione di rappresentazioni sacre mobili ed incorniciate risponde bene all'uso moderno.

* * *

Ci si permetta una lunga parentesi per disapprovare la stessa moda nella decorazione della casa di Dio.

Nella chiesa la decorazione deve essere legata all'immobile anzi far parte con esso. La destinazione dell' ambiente Chiesa non deve mai essere precaria, ma perenne; quindi, anche per una santa alterigia, deve ripugnare da ogni carattere provvisorio. Viene allora naturalmente la pittura murale, continuativa nello svolgimento di un tema, a formare un vero poema di immagini.

Nei secoli di decadenza dell'arte sacra, come fatto spirituale, noi troviamo l'arte che prende anche in chiesa il carattere posticcio. Spesso si stacca dalla parete per aderire alla tela, viene incorniciata ed appesa, a fingere una cornice ed una sospensione, anche quando si riattacca alla parete.

Ne vediamo già i gravi sintomi in quegli artisti che si dicono Sommi, i quali incominciano ad incorniciare le loro composizioni non semplicemente entro i confini di fasce decorative, ma entro fasce rilevate di stucco.

Forse nessuno ha mai osservata la finezza di comprensione di questi dati nell'arte musiva dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore a Roma, di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, di S. Marco a Venezia, del Duomo di Monreale, ecc., dove le scene continuano, pur essendo distinte fra loro, cosicchè noi vi leggiamo come in un libro senza il carattere di discontinuità di episodi isolati, in confronto anche di Giotto agli Scroveni e più ancora di lui ad Assisi.

Giotto fa già la serie dei quadri e pur dipingendo con una virtù ammirabile che ci nasconde il segreto suo misterioso di metterci innanzi la scena pur realistica senza sfondare l'architettura, noi ci accorgiamo che la continuità non è più come in un libro nel quale si legge passando di pagina in pagina, ma pare quella che si ottiene facendo scorrere una collezione di fotografie.

Venendo più giù, per esempio, nelle stanze Vaticane di Raffaello, noi sentiamo già troppo il quadro.

E' vero che non possiamo studiare Raffael-



Ina Zueff " Benedizione del lavoro „ - Mostra dell'Angelicum

lo nella decorazione del tempio, che egli non ebbe mai occasione di affrontare, ma lo troviamo in una posizione sua personale fortunata, di poter lavorare in ambienti fra loro divisi con un'opera su ogni parete.

Immaginiamo però di vedere le grandi composizioni messe di seguito come quelle di Giotto e potremo comprendere come esse verrebbero a svuotare, colle loro cornici e prospettive, la parete architettonica. Cosa dovremo dire delle grandi tele del Veronese e del Tintoretto? Essi di colpo hanno passato il segno; il quadro loro è totalmente quadro e ce lo indica troppo la cornice che le comprende e la tela che li sostiene invece della parete, e lo sfondo dei cieli e dei paesi.

E' un miracolo se nelle loro opere noi riusciamo a scoprire e poter seguire un filo unitivo di pensiero.

Siamo ormai anche nella chiesa al quadro posticcio, sospeso alla parete, dalla quale si può togliere e portare in una sala d'esposizione.

L'indomani si perderà ogni comprensione della tecnica della pittura murale architettonica e si predicherà il quadro finestra nella parete, come di chi veramente attraverso ad una finestra aperta sta contemplando un paesaggio di sole.

Sono queste osservazioni tecniche importanti assai per capire come l'arte sacra nel vero senso della parola non potrebbe diventare quadro di parete o quadro di esposizione.

Si noti di più la incompatibilità di pensiero con l'ambiente esposizione, che è ambiente esibizionistico, mentre l'arte sacra ripugna all'esibizione.

* * *

E' necessario che noi abbiamo bene a porre in quali effettivi valori consiste il sacro nell'arte.

Quando diciamo arte sacra per noi è impossibile non pensare alla preghiera e ci viene spontaneamente in animo: arte sacra vale preghiera rappresentata. Preghiera rappresentata nella architettura, nella musica, nella



(fot. Emmer)

Vanadur " L'ultima cena „ - Mostra dell'Angelicum

pittura, nella scultura, persino nell'arredamento, nel vaso sacro, nei paramenti, ecc.

Ci sembra di veder gente che inarca le ciglia in gesto di meraviglia e tentennare il capo a dire: ma costui è matto. Eppure noi non crediamo di essere matti ma di camminare invece sulla giusta via, ben sapendo di non essere compresi e magari derisi.

Per noi l'arte sacra è una forma di preghiera. Però distinguiamo due sorti di preghiera: la preghiera grande che è quella della S. Chiesa e che si dice preghiera liturgica, poi quella minore che è la preghiera dell'individuo o quella di una famiglia in privato.

Logicamente nel tempio la preghiera che si innalza dai fedeli in unione coi loro Sacerdoti, nell'Opus Dei e colla amministrazione dei Sacramenti, al centro dei quali sta il Sacrificio Eucaristico, è la preghiera grande, la preghiera ufficiale, la preghiera liturgica. E la grandezza dell'arte sta appunto nel rappresentare figurativamente e decorativamente questa preghiera.

Nel limite di questo articolo non possiamo che accennarla.

Nella casa, nella famiglia la preghiera dei membri assieme o la preghiera dell'individuo; la recita delle orazioni del mattino e della sera, il saluto alla Madonna, mattino mezzogiorno e sera; la recita in gruppo del S. Rosario, la devozione agli Angeli Custodi, il suffragio delle anime dei defunti, rappresentano la preghiera privata, e di questa preghiera dovrebbe aver comprensione l'artista che si accinge a lavorare per una esposizione come quella dell'ambiente, cioè per il quadro, per la statua che devono essere centro di pietà, nella sala, nella camera della famiglia cristiana.

L'artista non usato alla preghiera, l'artista che vive indifferente ai problemi dell'aldilà può accingersi onestamente a questo compito? Ecco una domanda la quale richiede una risposta che sarebbe così evidente, ma della quale non hanno ancora la comprensione sufficiente i nostri.

Questa domanda l'abbiamo ricevuta, fatta con serietà, e quasi con apprensione dall'Accademia Pontificia dei Virtuosi del Panteon.

Sappiamo bene che si dice: il genio del-



Guido De Marchi " S. Maria Egiziaca „ - Mostra dell'Angelicum

l'artista può fingere anche quello d'umano che non ha vissuto mai.

Noi siamo più che convinti dell'intuizione geniale dell'artista che supera ogni altra manifestazione della mente umana; ma qui si esce dai valori naturali e si entra nel campo soprannaturale.

A questo punto mi passa per la mente una frase di S. Paolo nella sua prima epistola ai Corinti: « *Ideo notum facio vobis quod nemo in spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu: et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. — Per questo vi fo' sapere che nessuno che parli per lo Spirito di Dio, dice anatema a Gesù, e nessuno può dire Signore Gesù! se non per lo Spirito Santo* ».

Prima di fare questa affermazione S. Paolo si è introdotto dicendo: « *Fratelli, riguardo ai doni Spirituali non voglio che voi siate nell'ignoranza* ».

Con questo criterio voglio parlare anch'io un po' a tutti quelli che si interessano d'arte sacra ma specialmente agli artisti! Quanto siamo lontani dalla comprensione della vita dello spirito!

Il discorso è molto importante e vale la pena di impegnarci seriamente.

* * *

Chi non ha fede non può pregare, chi non ha umiltà non può pregare e non può pregare chi non ha la compunzione del cuore.

La preghiera è comunicazione dell'anima in stato di grazia col Signore Iddio: questo stato di grazia è stato di amicizia.

E' lo Spirito Santo che ci introduce in questa amicizia, in questo stato di grazia. Ora se non si può pregare senza l'aiuto dello Spirito Santo, come potremo noi rappresentare la preghiera senza questo aiuto Divino?

La rappresentazione della preghiera è sublimazione della preghiera stessa, meditazione su di essa, cioè il massimo della comunicazione con Dio.

Il pittore non è in questo caso il semplice credente ma diventa il maestro dei credenti. Le parole di S. Paolo che sono parole ispirate sono veritiere. Facciamone un esempio: gente indifferente può parlare di nostro padre e dire è il tal dei tali, nato nell'anno tale



R. Colombini "Adorazione „ - Mostra dell'Angelicum

e fu un buon uomo. Un nemico può parlare di nostro padre e parlando delle sue opere le può disprezzare, maledire. Una persona rispettabile ne parlerà dignitosamente riconoscendo virtù e difetti. Solo la sposa, o il figlio, o l'amico ne parlano con entusiasmo e con gioia, si intrattengono di lui e tanto il conversare si accalora quanto più grande è in essi l'amore.

Ma qui siamo nell'umano: ora noi stessi possiamo umanamente eccitarci nello sdegno o nell'indifferenza o nell'amore. A questo bastano le qualità naturali; cioè le forze della nostra natura.

Ma i rapporti con Dio sono opera della sopra natura.

La fede è un dono di Dio e se il dono di Dio non c'è perchè noi non l'abbiamo accolto quando ci fu offerto, anzi lo abbiamo disprezzato, chi ci assicura che lo potremo ottenere di nuovo?

Vi è chi nomina il nome di Cristo Gesù per dire che è nato nella tal epoca, che è stato un grand'uomo, che da lui si è incominciato a contare gli anni: Ante Christum, post Christum. Vi è chi non lo può sopportare perchè è venuto ad annunciare una legge ferrea agli uomini e per questo arrivan a maledirlo, a bestemmiarlo e anche qui, in questo odio, c'è il soprannaturale di Satana, altrimenti non si potrebbe spiegare la bestemmia atroce.

Vi è chi lo studia come si studia onestamente un grande uomo che ha lasciato una impronta nella storia, ma non arriva a comprendere in lui la Divinità dimostrata nei miracoli e nelle profezie.

Vi è finalmente chi crede, chi spera la vita futura in Lui, chi lo ama e lo adora. Questo è colui che sa dire: Signore Gesù! come indica S. Paolo: e noi aggiungiamo: questo è colui che colla grazia di Dio sa pregare.

Se costui è un grande artista non terrà la sua preghiera appena in sè, ma gli traboccherà dal cuore in suono, in immagine, in pa-



E. Parrini " La morte di S. Francesco ", Mostra dell'Angelicum

role, per comunicarsi agli altri. Ecco la preghiera rappresentata in tutte le arti, nella letteratura, nella musica, nella architettura, nella scultura, nella pittura, negli oggetti di culto, persino negli atteggiamenti e nelle vesti.

Quale nella letteratura? vediamo le preghiere dei Santi per la preghiera privata, le orazioni del messale per la preghiera pubblica. Nella musica? Pensiamo alle melodie Ambrosiane e Gregoriane che rapiscono nell'aldilà. Nella architettura? Pensiamo agli ambienti di culto elevati nei secoli d'oro della Liturgia, nei quali si subisce la soggezione del Divino.

Per la pittura? quale preghiera privata richiamiamo gli affreschi che l'Angelico dipingeva nelle celle di S. Marco per la meditazione dei suoi confratelli; per la preghiera pubblica pensiamo alle opere musive delle Basiliche di Roma, delle Basiliche Ravennate, del Duomo di Monreale, del S. Marco di Venezia.

* * *

E concludendo con la mostra dell'Angelicum cosa dovremo dire? Io non vi ho trovato un'opera che si elevasse veramente al fervore della preghiera sia pure privata, come avrebbe dovuto essere, dato il programma dell'Esposizione. Vi ho trovato episodi storici della vita del Signore e della Vergine e dei Santi: opere ispirate dall'indifferenza ed opere ispirate anche dal disamore, per non dire opere quasi nemiche dell'amore di Dio.

Se qualche autorità tutelare avesse visto certe opere novecentesche e peggio futuriste, forse vi avrebbe trovato anche l'espressione blasfema.

E quello che diciamo dei poveri artisti delle arti figurative viene a proposito anche dei discorsi di artisti delle lettere, che sono invitati a parlare di Cristo mentre non l'hanno mai conosciuto e mai amato come Dio.

Ricordiamo le parole di S. Paolo che ci vuole l'aiuto dello Spirito Santo per dire: Gesù Signore! Non erigiamo a maestri chi non è ancora stato scolaro.

E' un gran male della nostra vita moderna e tante volte si fa per ragione reclamistica.

G. Invitti



(fot. Perotti)
A. Lainati "S. Cecilia" - Mostra dell'Angelicum



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

LA CAPPELLA SISTINA

Sulla parete sinistra incontriamo il primo quadro del Battesimo di nostro Signore. Vi ha lavorato il Perugino coi suoi aiuti; principale il Pinturicchio.

Anche questo quadro è formato da un complesso di episodi messi assieme in un paesaggio fantastico che non ha nulla di selvaggio ma invece presenta piuttosto l'aspetto di un giardino.

A sinistra, in secondo piano, la folla è adunata intorno al Battista il quale annuncia che il regno di Dio è alle porte, che bisogna fare penitenza e raddrizzare le vie tortuose, abbassare le colline, riempire le valli e non tentare di sfuggire all'ira Divina.

In un secondo episodio, sempre in secondo piano, si vede il Battista scendere verso il Giordano, incontro ad uomini ignudi che vengono a lui per essere battezzati.

Ma la scena principale avviene in primo piano dove il Divin Maestro, sceso pure ignudo nelle acque del fiume, riceve l'acqua sul capo che gli versa il Battista con una conchiglia.

Intanto sopra il capo del Signore è apparsa una colomba, figura dello Spirito Santo, e più in alto, nel cielo, appare l'Eterno Padre che sostiene con la sinistra il globo del mondo e benedice con la destra.

E' rappresentato in un tondo realistico assomigliante ad una cornice composta di tante testine alate raffigurante i Cherubini mentre altre testine alate volano nel Cielo e due angeli si librano in aria ai due fianchi in atto di adorazione.

Secondo il testo sacro l'Eterno Padre non dovrebbe apparire, ma udirsi solamente la sua voce annunciare: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui ipsum audite.*

Ai due lati della scena centrale del Batte-



A. Nani "Croce in rame„ sbalzato e patinato verde
Mostra dell'Angelicum

simo, sulle due rive, è radunata una folla di spettatori, per nulla commossa ma che sta invece impassibile a guardare l'avvenimento.

Due angioli in veste umana di fanciulli recano gli indumenti del Signore; sulla sponda opposta sta seduto in atto di svestirsi un penitente attendendo il suo turno per essere battezzato.

Poi gli episodi risalgono ancora in secondo piano a destra dove è raccolta altra folla ad ascoltare la parola del Signore che incomincia la sua vita pubblica.

Come Mosè è il guidatore e il salvatore del popolo ebreo così il Cristo sarà il vero liberatore e salvatore del popolo eletto.

* * *

Passiamo di nuovo sul destro lato a considerare il secondo quadro allegorico con altri episodi della vita di Mosè. Ne è autore il Botticelli del quale si vede la maggiore maestria ed il suo carattere tutto grazia. In questo quadro la figura del Condottiero appare ben sette volte in sette episodi che si svolgono nei diversi piani dello stesso quadro.

Il racconto figurato incomincia a destra in primo piano. Mosè è andato a trovare i suoi fratelli, come si legge nel capo secondo dell'Esodo, e vide la loro afflizione ed un uomo egiziano che maltrattava uno degli Ebrei suoi fratelli. Credendosi inosservato percosse l'egiziano e ne nascose il corpo.

Si vede Mosè levare la spada sull'egiziano mentre lo costringe al suolo. Sotto un porticato rappresentato sul margine del quadro a sinistra, si scorgono due figure che si allontanano inorridite.



(fot. Crimella)

Peter " Madonnina in ceramica „ - Mostra dell'Angelicum

In secondo piano dietro le prime scene si ritrova ancora Mosè che tornato il dì appresso si incontra in due ebrei in rissa fra loro. Rimprovera colui che faceva ingiuria e quegli gli risponde: Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi? Vuoi forse tu uccidere me come ieri uccidesti l'egiziano? Ebbe timore Mosè che si fosse saputa la vendetta compiuta da lui perchè Faraone lo voleva uccidere. Si vede più lontano Mosè che fugge nella terra di Madian dove si porrà a sedere vicino ad un pozzo.

La scena intorno al pozzo è rappresentata nel centro del quadro ed in primo piano. Mosè è nell' atto di abbeverare le pecore delle figlie del Sacerdote di Madian. Mosè si mette poi al servizio del Sacerdote e sposa la sua figlia Sefora.

Mentre egli pasceva le pecore di Jetro suo suocero sul monte Oreb, gli appare il Signore nel roveto ardente che non consuma. Questa scena è rappresentata in alto a sinistra in secondo piano. Prima di accostarsi al roveto egli è rappresentato mentre sta scalzandosi per comando del Signore: Togliti i calzari dai piedi perchè il luogo dove stai è terra santa.

Mosè è poi inginocchiato inanzi al roveto ardente nel quale appare il Signore che gli parla, comandandogli di liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto.

Finalmente Mosè ubbidiente al comando Divino si incammina tenendo in mano la verga miracolosa per recarsi in Egitto a liberare il popolo di Dio dalle mani del Faraone.

Quest'ultimo episodio è rappresentato nell'angolo a sinistra del quadro ed in primo piano. Segue Mosè la moglie Sefora coi due fanciulli nati da lei, e lo segue anche Aronne fratello suo cogli altri familiari.

D. G. Polvara



CONCORSO PER IL "TESORO" DELLA CATTEDRALE DI FAENZA

Pannello, dipinto in policromia, a tecnica libera, delle dimensioni di m. 1,40 (altezza) per m. 1,20 (larghezza) esclusi eventuali riquadri o cornici alle quali si provvederà nell'applicazione in sito. La composizione, da svolgersi con alto senso di austerità qual si conviene al luogo, dovrà essere condotta *sul tema della "Consegna delle Chiavi"* fatta al Principe degli Apostoli. Essa dovrà essere un'opera d'arte moderna, originale, ma conforme ai canoni della liturgia.

Il pannello prescelto dovrà decorare la parete (m. 3,30 per m. 2,60) del ripiano d'arrivo della scala del "Tesoro" della Cattedrale di Faenza e dovrà perciò essere concepita in leggero scorcio dal sotto in su e visibile anche da vicino calcolando che il centro della composizione risulterà a circa m. 2 dal pavimento d'arrivo.

Col pagamento del premio (L. 50.000) l'opera prescelta resterà di diritto in piena proprietà e libera disponibilità del Capitolo della Cattedrale di Faenza. Per questo giudizio alla Giuria verrà aggregata una speciale commissione presieduta dal Prevosto e composta di due membri designati dal Capitolo promotore di questo bando. Pel rimanente, avranno vigore le norme generali del regolamento.

V Concorso nazionale della ceramica

REGOLAMENTO

1. I premi sono indivisibili anche nel caso di collaborazione.
2. I concorrenti potranno partecipare a tutte le gare con un numero illimitato di opere.
3. Per la regolare iscrizione al Concorso i concorrenti dovranno inviare l'unita scheda al Comitato organizzatore (Municipio di Faenza) *non più tardi del* 28 *settembre* 1946.
4. Le opere destinate al Concorso dovranno pervenire in porto franco in Faenza *entro il perentorio termine del giorno* 5 *ottobre* 1946.
5. E' ammessa la vendita delle opere esposte, salvo le disposizioni dell'art. 7.
6. Il Concorso sarà giudicato da apposita Giuria nominata dal Sindaco di Faenza e composta di tre membri di chiara fama nazionale, dei quali due artisti e un tecnico della ceramica, salvo il caso di cui al tema 6.
7. L'importo dei premi di ciascuna gara ha valore di acquisto delle opere premiate. Per il tema 6 hanno vigore le norme speciali ivi indicate.

Faenza, 9 luglio 1946.

Il Sindaco
ALFREDO MORINI

Il Segretario Capo
M. DEGLI AZZI VITELLESCHI



Luvarini "La Madonna della vela" Mostra dell'Angelicum

TEMA 1.	*PREMIO «FAENZA» 1946 - Pannello decorativo a soggetto libero, plasticato* (dimensioni minime m. 1,60 per 1,20)	L. 75.000
TEMA 2.	*Vaso decorativo*	» 25.000
TEMA 3.	*Ciotola o piatto ornamentale*	» 15.000
TEMA 4.	CONCORSO SPECIALE PER I GIOVANI (i concorrenti dovranno avere un'età non superiore agli anni 24 alla data del 30 settembre 1946): *Piccola plastica decorativa o soprammobile*	» 10.000
TEMA 5.	OGGETTO-RICORDO da vendersi a modico prezzo in occasione del III Centenario Torricelliano (ottobre 1947): *Libera composizione in libera tecnica*	» 5.000
TEMA 6.	CONCORSO SPECIALE PER IL «TESORO» DELLA CATTEDRALE DI FAENZA: *Pannello* sul tema della «Consegna delle Chiavi»	» 50.000
PREMIO SPECIALE PER LA TECNICA:	A disposizione della Giuria è messo un *premio speciale per la tecnica*. Tale assegnazione potrà essere fatta ad opera che abbia o meno già conseguito altro premio; può anche eventualmente essere omessa	» 20.000

IL GIUBILEO EPISCOPALE DI S. E. MONS. CELSO COSTANTINI

Sua Eccellenza Mons. Celso Costantini che fu l'iniziatore del movimento che fa capo alla nostra Rivista "Arte Cristiana„ ha compiuto i XXV anni di Episcopato. L'illustre presule, infatti, fu nominato Vescovo di Geropoli il 22 Luglio 1921 e ricevette la consacrazione episcopale il 24 Agosto successivo: fu quindi promosso, alla Chiesa Arcivescovile di Teodosia.

Nella fausta circostanza il Sommo Pontefice si è compiaciuto di indirizzare a S. E. Monsignor Costantini la seguente lettera:

VENERABILI FRATRI CELSO COSTANTINI, ARCHIEPISCOPO TIT. THEODOSIOPOLITANO IN ARCADIA, A SECRETIS SACRI CONSILII CHRISTIANO NOMINI PROPAGANDO NOSTRO SOLIO ADSTANTI.

PIUS PP. XII

PERLIBENTER AGNOVIMUS TE PROXIME QUINTUM AC VICESIMUM AB INITO EPISCOPATU ANNUM ESSE PERACTURUM. HAEC ENIM IUCUNDI EVENTUS FAUSTITAS OPPORTUNITATEM NOBIS EXHIBET BENEVOLUM ERGA TE ANIMUM PUBLICE CONFIRMANDI LAETITIAMQUE TUAM TUORUMQUE AUCTORITATE NOSTRA CUMULANDI. NOTAE SUNT ENIM SOLLICITUDINES, QUIBUS IN IPSO IUVENTUTIS FLORE ANIMARUM CURAE INCUBUISTI, PRIMO QUIDEM CONCORDIAE, DEINDE AQUILEIAE INTER AESTUANTES BELLI FLUCTUS, TUM RURSUS IN CONCORDIENSI DIOECESI VICARII GENERALIS PARTES SUSTINENDO. IN COMPERTO PARITER EST PLURA TE SCRIPTA DE ARTE SACRA EDIDISSE, DOCTRINAE PLENA AC PIETATIS, TUM AD TUENDUM DECOREM DOMUS DEI, TUM AD IPSAM FIDELIUM RELIGIONEM, IN LOCIS PRAESERTIM SACRARUM MISSIONUM, EFFICACITER FOVENDAM. POSTQUAM VERO AD HONOREM EPISCOPALEM VIGINTI QUINQUE ABHINC ANNOS EVECTUS ES, SIVE IN ADMINISTRATIONE APOSTOLICA CIVITATIS FIUME PER ANNUM, SIVE ULTRA DECENNIUM IN DELEGATIONE APOSTOLICA SINENSI, SIVE DEMUM IN SACRO ISTO CONSILIO DE PROPAGANDA FIDE, CUIUS A SECRETIS MUNUS SOLLERTER GERIS, INGENII ANIMIQUE TUI TRESAUROS ATQUE ORNAMENTA IN ANIMARUM BONUM PROFECTUMQUE, IN CHRISTI REGNUM AMPLIFICANDUM ADSIDUE PROFUNDISTI. MERITO IGITUR, PRO EGREGIIS TUIS ERGA ECCLESIAM PROMERITIS, DE PROXIMA FAUSTITATE TIBI EX ANIMO GRATULAMUR, SACRIQUE EVENTUS CELEBRATIONEM SECUNDIS OMINIBUS PROSEQUUTI, DEUM IMPENSE PRECAMUR, UT NOVAS TIBI ADDERE VIRES TEQUE UBERIBUS DONIS SOLACIISQUE DITARE BENIGNE VELIT. HORUM INTEREA CAELESTIUM MUNERUM IN AUSPICIUM INQUE PECULIARIS NOSTRAE CARITATIS PIGNUS, APOSTOLICAM BENEDICTIONEM TIBI, VENERABILIS FRATER, TUISQUE ADIUTORIBUS NEC NON PONTIFICIO ATHENAEO URBANO DE PROPAGANDA FIDE, CUI SEDULO MODERARIS, PERAMANTER IN DOMINO IMPERTIMUS.

DATUM ROMAE APUD SANCTUM PETRUM, DIE XV MENSIS IULII, ANNO MDCCCCXXXXVI, PONTIFICATUS NOSTRI OCTAVO.

PIUS PP. XII

La direzione della nostra Rivista "Arte Cristiana„ e la direzione della Scuola d'Arte Cristiana B. Angelico hanno inviato al festeggiato vivissime felicitazioni ed auguri assicurando sopratutto il ricordo nelle preghiere.

Sua Eccellenza si è degnato di rispondere in questi termini al direttore Mons. Polvara.

SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Il Segretario

Roma 12 - IX - 1946

Mio caro amico,

ti ringrazio proprio di cuore de' tuoi auguri per il XXV del mio Episcopato. Ricordami nelle tue preghiere perchè sia il meno indegno possibile di una tale Grazia.

Mi rallegro con consapevole gioia per i successi della tua Scuola. La registrazione ed il favore dell'Eminentissimo sono magnifiche conquiste.

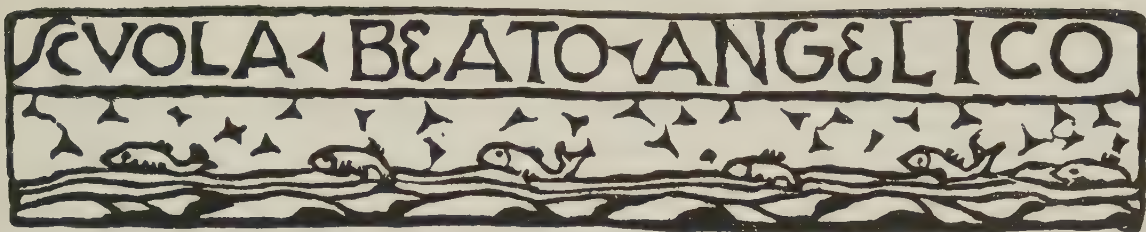
Sopratutto è importante il fatto di aver assicurato l'avvenire alla Congregazione.

Le opere durature non possono essere personali: le persone passano; la Congregazione resta.

In osculo sancto

aff. † CELSO

Noi cordialmente ripetiamo a lui, *ad multos annos.*



DIADEMI D'ORO PER LA INCORONAZIONE DELLA VERGINE DEL ROSARIO E DI GESÙ BAMBINO NELLA CHIESA DI CERRO LAGO MAGGIORE

I diademi furono studiati ed eseguiti su tema obbligato e con materiale rottame raccolto fra la popolazione.

Si doveva svolgere il pensiero: *Martirum prima rosa*, ad indicare che la Madonna è la regina dei martiri avendo sopportato, ripercossi nell'animo suo, tutti i dolori che il suo Figlio divino ha sofferto nella sua carne e nel suo cuore.

Perciò il motivo decorativo si svolge rappresentando una rosa selvatica, con un fiore interamente sbocciato nel centro e con due boccioli ai lati. Il seme dei fiori è ornato con granate ed intorno alle rose sono distribuite decorativamente i ramoscelli che li sostengono colle foglioline che riempiono gli spazi.

L'assieme dell'elemento floreale è contenuto in una cornice d'oro ad accrescere il senso decorativo diminuendo il realismo rappresentativo della rosa.

La cornice è ornata con altre granate intorno alle quali girano perle piccoline a disegnare un fregio ritmico mentre sugli angoli del margine sono infisse palline di corniola.

La composizione e la fattura dei diademi è stata pensata ed eseguita molto larga per rispondere alla voluminosità del simulacro sul quale un gioiello minuto non avrebbe fatto risalto.



Corona d'oro della Vergine del Rosario in Cerro lago Maggiore



IN MEMORIA DELL'ARCHITETTO ANGELO BANFI

Un'altra persona cara è scomparsa tra noi!

L'Arch. Angelo Banfi, che fu il primo fattivo confondatore della Scuola Beato Angelico, ha lasciato questa terra per il premio.

Premio certamente meritato, anche e forse più, per questa sua entusiastica cooperazione a tradurre in atto una Istituzione che deve zelare la bellezza della casa del Signore.

Veramente la Provvidenza aveva disposto che egli fosse un membro indispensabile, date le sue qualità pratiche, distintissime, qualità delle quali difettavano gli altri esponenti. Egli è stato veramente il fattore finanziario dell'Opera, mentre aveva pure una non comune distinzione nella intuizione e nella tecnica dell'arte.

Eppure era allora così giovane: di ventun anni appena! Chi ha vissuto quei giorni e quegli anni di penosa iniziativa può solo ponderare e ricordare quanto di braccio, di cuore, d'intelligenza ha dato a sostegno di tutti e, più che agli altri, a sostegno ed a conforto mio.

La sua opera, nei disegni divini, è durata, tra noi, appena tre anni, questi però erano indispensabili per la nascita della Scuola.

Egli era stato prima il più affezionato dei miei allievi, perchè la sensibilità affettiva era potente in lui, e non si spense mai, ed ogni anno tornava tra noi a rinsaldare l'antica amicizia ed a portare la sua offerta.

Non aveva potuto perseverare con noi perchè aveva poi dovuto dedicarsi ai genitori: e, scomparso il padre, far centro delle sue attenzioni amorose la buona madre. Non voleva farsi una famiglia propria; gli pareva di togliere qualche cosa alla madre sua, di diventarle ingrato.

Ed alla madre aveva eretto una piccola reggia nella casa paterna, una reggia che è l'espressione del suo delicatissimo amore e della sua finezza d'artista. Aveva trasformato la sostra dei marmi, lasciati in morte dal padre, in un gioiello di giardino. Gli pareva troppo bella la vita colla madre sua! E per lei si era formato, in società, una posizione meravigliosa sorretto da una abilità e da una volontà rare.



Angelo Banfi

La sua scomparsa è stata tragica, dolorosissima! Stava per salire su una carrozza tramviaria a tergo del Duomo, proprio innanzi alla chiesetta del Camposanto, quando è caduto a terra esanime.

Portato alla sua città di Saronno, alla casa sua, era così composto, così roseo che sembrava vivo ancora. La madre desolata e le sorelle gli parlavano senza più risentire la voce del suo cuore filiale e fraterno!

Noi abbiamo avuto il conforto di benedire la sua salma: ora preghiamo insieme a suffragio dell'anima sua. La sua memoria sarà in benedizione.

D. G. Polvara

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. T. LANELLA

Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI, Vic. Gen.

Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Associazione proprietaria. Milano 10 - 1946 - Officine Grafiche « Esperia » - Milano

Officine Grafiche "Esperia" Milano